

Nella capitale somala arriva la notizia del cessate il fuoco firmato dai clan e della prossima conferenza di pace Sarà tutto vero? I banditi si ritirano?

In giro tra gli orrori della guerra si vedono gli effetti positivi della presenza delle truppe americane e degli altri paesi Ma in alcune zone occorre tirar fuori i fucili

Nel regno di Aidid parlano le armi C'è una «città proibita» nella Mogadiscio della speranza

Torna a piccoli passi la fiducia. Si annuncia il cessate il fuoco e a Mogadiscio ricompaiono cibo e voglia di vivere. In giro per la martoriata capitale africana abbiamo visto gli orrori della guerra civile, dalla città morta all'ospedale per i mutilati ai campi profughi ma anche gli effetti positivi della presenza delle truppe americane e degli altri paesi. Nel regno di Ali Aidid, occorre, però, tirar fuori le armi.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Nel giorno della speranza siamo entrati nella «città proibita». Da Addis Abeba arriva la notizia che il cessate il fuoco dovrà diventare fatto concreto da domani e a Mogadiscio un comitato è già al lavoro per mettere d'accordo le 15 fazioni in lotta tra di loro. Sarà tutto vero? Davvero fucili e razzi katiuscia sono o saranno messi in naftalina in questa capitale africana ferita a morte dalla guerra civile e dalle vendette tribali? Armati di coraggio e, soprattutto, di una buona scorta, tentiamo di fare una ricognizione nei meandri più sconosciuti e cerchiamo di capire se «Restore Hope» sono due parole vuote o, al contrario, corrispondono ad un cambiamento sostanziale di fase, al girare una pagina troppo a lungo nera. «Eviteremo soltanto il viale 21 aprile dove i predoni sono al lavoro ancora indisturbati» dice il caposcuola Byondo, che per ironia della sorte, invece è nero come la pece. Prendiamo posto sulla bianca Toyota. Byondo ci

mostra un vecchio fucile coreano. «Oggi non c'è bisogno di prendere i kalasnikov - sussurra - perché sarà tutto tranquillo. E poi se ci fermiamo gli americani e mi sequestrano quest'arma, pazienza, vale poco, ma ai malintenzionati fa sempre paura». Scendiamo gli per la strada dell'aeroporto. Siamo, diciamo, in quella che era una zona residenziale di Mogadiscio, dove erano ambasciate e piccole villette. Ora, lungo queste stradine rotte e con le fogne a cielo aperto c'è solo il calvario dei profughi. La loro vita è al di là di qualsiasi immaginazione. Si sono costruiti piccole baracchette di plastica e fascine dove vivono e mangiano quel poco che passa loro, ogni giorno, la Croce Rossa. Bambinetti seminudi sgazzano in pozze di acqua marcia. «Sono venuti dalle campagne - dice sicuro Byondo - erano tutti contadini. Poi la guerra ha bloccato l'agricoltura, la coltivazione di ogni cosa. E la gente non ha potuto far altro che riversarsi qui. Chi lo sa quanti abitanti fa questa

nostra, povera, città?». È un uomo colto la nostra guida. Lavorava all'Onu fino a due anni fa, quando cominciò a prendere le ostilità. Quanto guadagnava, allora, Byondo? «Ah, un mucchio di soldi, più di duecento dollari al mese». Adesso ti va meglio, però, con questo lavoro... «Sì, ma non mi piace. Sono laureato in scienze agrarie, perché devo andare in giro con il fucile a fare la guardia?». Stai con Aidid o con Madhi? «In mezzo, e quindi con nessuno di loro due». Sei musulmano o cristiano? «In mezzo, e quindi non credo in niente». Lungomare, una vecchia e grande costruzione coloniale. È l'ospedale «De Martino», dal nome di un governatore italiano, dove, ora, ci sono i mutilati di guerra. Facciamo un giro veloce. Un uomo è privo di gambe e gira su una tavola di legno. Dalla tende che frusciano al vento caldo del pomeriggio si intravedono le figure di altri sofferenti ma i padiglioni sono quasi tutti chiusi. La fatiscenza è al massimo livello possibile. Sembra che il tempo si sia fermato e che un po' tutti si siano dimenticati del gruppo di dannati in questo girone dantesco. Nel giardino sfioriti del nosocomio ci sono uomini che parlano tra loro, ma anche sbandati, mendicanti, ragazzini figli di nessuno, cani. Chiediamo di un qualche medico ma non c'è niente da fare.

In lontananza ecco stagliarsi le sagome di parecchie navi militari, ma di non-

gli altri paesi è stato benedetto, adesso si ricomincia a respirare. Speriamo, speriamo davvero che la pace possa realizzarsi in fretta» fa Byondo. Ed, eccoli, finalmente nella città «morta». Da due anni, così almeno ci assicurano, nessun occidentale ci ha messo piede. Era il centro. Moderno e funzionale, con alberghi lussuosi e viali pieni

di verde. Doveva essere il trionfo di Siad Barre. Sulla destra il grande albergo Obus, mai finito. Pare che in questa parte di Mogadiscio ci sia passato un terremoto. È tutto distrutto, come a Beirut, peggio di Beirut. Il silenzio è irreale. Non c'è anima viva in giro. In compenso si materializza una pattuglia americana. «Dove andate? Chi siete? Lei è un giornalista e questa è la scorta? Avete armi? Byondo ha il fucile nascosto ma lo denunciemo. «Keep it down», tenetelo giù, dice il marine comprensivo. Le vie degli affari, i piccoli caffè e ristoranti, le grandi banche internazionali, gli uffici delle compagnie aeree: niente è rimasto in piedi. Villa Somalia era l'enorme residenza di Siad Barre che si faceva proteggere qui, nei giorni fatidici dell'epilogo, da due divisioni. È un rottame anch'essa. «Allontaniamoci subito» intima il nostro capo-scorta, «i banditi, i ladri sono in azione».

Nel regno di Aidid. Siamo rientrati nella Mogadiscio misera e animalissima. Capre e galline sulle strade. Al grande stadio nazionale, altro fiore all'occhiello del regime, è saltato del tutto il tetto. Fuori migliaia e migliaia di profughi. Al mercato del bestiame, ecco una straordinaria notizia, si trova di tutto: dalla carne di montone, ai migliori frutti. E la gente ha preso d'assalto il souk. Ma le sorprese non sono finite: la nostra scorta, adesso, ha tirato fuori il fucile dal finestrino. «Qui bisogna fare così, altrimenti ci sequestrano l'auto e ci rubano di tutto». C'è, poi, un limite, oltre al quale non si può andare. «No, il no, è una zona off limits per tutti». E, allora, torniamo indietro. «Senza l'intervento dei marines americani questo mercato sarebbe stato ancora vuoto» commenta sconsolato Byondo.



Una madre col figlio nel campo profughi «villaggio Italia» di Bardera in Somalia

Nella zona del porto a sostegno dei marines attaccati I marò del San Marco coinvolti in una sparatoria

DAL NOSTRO INVIATO

MOGADISCIO. Il battaglione San Marco è stato coinvolto ieri in uno scontro a fuoco. A Portovecchio, dove sono di stanza i marines italiani, una banda di somali ha improvvisamente aperto il fuoco contro un convoglio americano. Le raffiche di mitra sono proseguite. Una pattuglia di marò si è subito diretta, allora, sul luogo degli scontri dove ha incontrato i soldati Usa già in atteggiamento di combattimento. Ma gli italiani si son visti contro, come hanno precisato fonti del contingente, anche una «muraglia armata» di somali. Che ha sparato colpi di avvertimento. Quelli del San Marco hanno risposto alla stessa maniera. L'incidente è durato diversi

minuti. Poi i somali si sono dileguati. Americani e italiani hanno immediatamente cominciato un'azione di rastrellamento ma degli attentatori nessuna traccia.

paracadutisti della Folgore, invece, hanno iniziato, nelle zone assegnate loro, ad istituire posti di blocco nel tentativo di disamare predoni e miliziani. E le prime operazioni hanno dato già buoni risultati. È accaduto sulla strada che da Mogadiscio va a Balad. Per due volte consecutive. E sono stati sequestrati, da auto e corriere, fucili e pistole. «Erano soldati di leva», hanno notato, gongolanti, gli ufficiali di «Ibis». Primo ferito tra gli italiani. Si tratta del parà Gian Luca

Pieri, diciannovenne di Prato, che è rimasto ustionato. Stava a Gialalassi e un elicottero è andato subito a prelevarlo per portarlo sulla nave San Giorgio. Per fortuna non è grave. Gian Luca si è scottato, per un ritorno di fiamma, mentre stava cucinando. E figuriamoci adesso le ironie degli americani sui «macaronis».

Stamane al porto della capitale somala cominceranno le operazioni di sbarco, dal cargo danese «Regent Park», dei primi aiuti umanitari inviati direttamente dall'Italia. Si tratta di 1600 tonnellate di viveri, 130 di attrezzature sanitarie e di un milione e mezzo di unità di prodotti farmaceutici, oltre a materiali per ospedali e strumenti agricoli. È un'iniziativa del Cefa, Centro europeo per la formazione all'agricoltura, organizzazione umanitaria creata oltre 20 anni fa, dall'ex senatore dc e parlamentare europeo Giovanni Bersani. La Cefa opera in Somalia dal 1991 con programmi in varie zone del paese. L'obiettivo attuale è quello di rivitalizzare l'agricoltura: finora a sud di Mogadiscio, come ha ricordato Bersani, è stato fatto il primo raccolto di mais, sesamo e soia. La mano d'opera viene ingaggiata con il sistema del «food for work», vale a dire cibo e poco salario in cambio del lavoro prestato. Tutti gli aiuti giunti attraverso il Cefa andranno divisi tra 12 centri, tra cui anche Balad e Gialalassi, le cui autorità (si può dire così?) hanno fornito un

Andò e l'ambasciatore Oakley «Più controlli sulle fazioni poi scatterà il rientro Usa»

MOGADISCIO. Prima di ripartire per Roma, il Ministro della Difesa italiano, on. Savo Andò ha avuto un colloquio con l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Somalia, Robert Oakley, a bordo del C-3 dell'Aeronautica Militare italiana. Secondo quanto si è appreso al Ministero della Difesa, gli elementi di maggiore importanza emersi nel corso del colloquio sono costituiti, oltre che dal «vivo apprezzamento» per il lavoro finora svolto dal contingente «Ibis» - apprezzamento di cui anche il Gen. Johnston, comandante della «Restore Hope», si era fatto interprete - dalla conferma che da parte americana non si intende venir meno all'impegno per la pacificazione della Somalia. In questo quadro - si è aggiunto - l'attuale «fase 1» si concluderà solo allorché saranno conseguiti gli obiettivi prestabiliti, senza scadenze predeterminate. In questo stesso contesto l'ambasciatore Oakley ha confermato al Ministro Andò l'accentuazione della pressione militare sulle fazioni per conseguire un sempre più incisivo controllo delle armi pesanti e per favorire una graduale ripresa della vita politica, economica e sociale della Somalia.

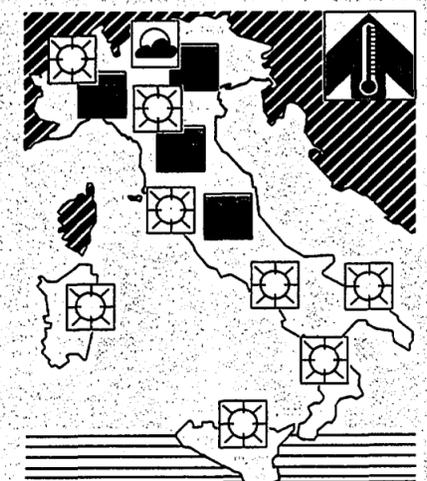


La pubblicità di Benetton pubblicata su «The Independent»

Da domani operazioni di recupero Polemica su pubblicità Benetton Nuova marea nera dalle stive della petroliera

LONDRA. La macchia assaiina delle isole Shetland si dilata e si sposta verso nord. Il suo fronte supera ormai i 40 chilometri mentre nuovo petrolio fuoriesce dalle stive della petroliera libiana, creando una nuova macchia ampia oltre mezzo miglio quadrato. La carcassa della «Braer», flagellata dalle onde, sta ormai spezzandosi all'altezza della sala macchine. Anzi, secondo gli esperti sotto le acque la spaccatura della chiglia si è già prodotta. Ieri, approfittando di una debole tregua del maltempo, due dei sei aerei Dakota si sono levati in volo per spargere solventi chimici sulla chiazza nera. Ma i voli sono stati poi interrotti per la protesta della popolazione che teme che il vento possa spingere verso terra le esalazioni tossiche prodotte dai solventi. Nella baia di Quendale si attende l'arrivo della nave specializzata, inviata da una ditta di Rotterdam. Le equipaggi della Smit International sono maestri nel salvataggio delle petroliere alla deriva, una sorta di male poliosomamente cronico dei nostri mari. Vantano all'attivo anche il recupero della «Exxon Valdez», la petroliera che ha causato una delle più gravi sciagure ambientali degli ultimi anni. Domani la nave inviata dalla «Smit International» comincerà la sua operazione di salvataggio, ammesso che il vento non superi forza sei. Con l'aiuto di una piattaforma già installata nelle vicinanze della petroliera, il greggio pompato dalle stive della «Braer» sarà travasato nel ventre della nave d'appoggio e quindi trasportato a terra. Ci vorranno tre giorni, condizioni atmosferiche permettendo. L'agonia del paradiso naturalistico delle Shetland ha attirato nelle isole una folla di ambientalisti, giornalisti, reporter che hanno aumentato del 10 per cento la popolazione locale tanto che la municipalità ha dovuto invitare agricoltori e pescatori, alle prese con i loro drammatici problemi, a offrire ospitalità ai partecipanti «suavemente». Proprio nella «fila di gruppi ecologisti è maturata la protesta contro la United Colours della Benetton che, con una solita mania di «acchiappa-polemiche» ha rispolverato un testimonial della sua campagna pubblicitaria dell'anno scorso, il comorano nero di petrolio, e lo ha pubblicato a tutta pagina sul quotidiano britannico «The Independent» con la macabra scritta «sole Shetland, gennaio 1993». Un portavoce della Royal Society for the protection of birds ha definito l'annuncio pubblicitario un «cinico sfruttamento della catastrofe». Altre ditte hanno aperto una campagna per la raccolta di fondi-tuono gli ambientalisti - la Benetton ne vuole trarre denaro. E consigliano di «mettersi in bocca» quei finanziamenti che l'impresa italiana ha annunciato di voler devolvere all'opera di disinquinamento. La polemica divampa ma non è la prima volta che nelle isole di sua maestà le campagne pubblicitarie di Oliviero Toscani vengono messe all'indice.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: così come durante il grande freddo dell'inizio dell'anno il tempo sull'Italia era appannaggio esclusivo, dell'anticiclone russo, allo stato attuale lo è dell'anticiclone atlantico. Due situazioni meteorologiche completamente diverse soprattutto per il tipo di masse d'aria che le caratterizza. La situazione meteorologica sull'Italia continua ad essere controllata da una vasta area di alta pressione. Le perturbazioni di origine atlantica sfilano a nord dell'arco alpino interessando solo marginalmente la catena montuosa; giornate quindi soleggiate ma incremento anche delle nebbie sulle pianure del nord e delle sostanze inquinanti. A questo proposito va ricordato l'effetto nefasto delle inversioni termiche: quando la temperatura anziché diminuire cresce con l'altitudine, abbiamo aria fredda in prossimità del suolo e aria più calda immediatamente al di sopra; questo significa aria densa in basso e aria più leggera in alto. In condizioni quindi di massimo equilibrio. Con tale situazione tutti i moti orizzontali e verticali vengono annullati e le sostanze inquinanti emesse dalle varie fonti restano tutte intrappolate negli strati atmosferici più vicini al suolo. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazione di nubi più consistenti lungo la fascia alpina e le località prealpine. Sulle pianure del Nord sono presenti nebbie anche fitte specie durante le ore più fredde. La temperatura tende ad aumentare limitatamente ai valori massimi: si mantiene ancora relativamente rigida al Nord, meno al Centro e piuttosto mite sull'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5 11	L'Aquila	-8 5
Verona	-1 12	Roma Urbe	1 13
Trieste	5 9	Roma Fiumic.	1 16
Venezia	-2 10	Campobasso	6 14
Milano	-4 9	Bari	6 14
Torino	-3 11	Napoli	4 18
Cuneo	5 12	Potenza	1 10
Genova	6 12	S. M. Leuca	7 13
Bologna	0 10	Reggio C.	9 16
Firenze	-4 9	Messina	12 15
Pisa	-1 10	Palermo	12 15
Ancona	0 11	Catania	3 17
Perugia	5 11	Alghero	8 14
Pescara	-3 12	Cagliari	11 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0 7	Londra	2 8
Atene	6 13	Madrid	1 14
Berlino	0 8	Mosca	-1 0
Bruxelles	1 8	Oslo	-2 1
Copenaghen	1 2	Parigi	3 10
Ginevra	-2 9	Stoccolma	1 1
Helsinki	-2 1	Varsavia	1 2
Lisbona	3 10	Vienna	0 3

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 Ex Jugoslavia: una guerra senza fine. L'opinione di Massimo Salvadori

Ore 8.30 La balena bianca si è arenata. Con Mino Martinazzoli e Guido Bodrato

Ore 9.10 Rassegna stampa

Ore 9.40 Apprendimenti. Con Franco Cazzola, Sandra Bonsanti e Mario Capanna

Ore 10.10 Osservatorio Tg3. Filo diretto. In studio Sandro Curzi. Per intervenire tel. (06) 6796539-6791412

Ore 11.10 L'Unità dei filosofi. Con Walter Veltroni e Remo Bodei

Ore 11.30 «Il Programmone». Con Stefano Noseni, Valeria Viganò, Giuliano Montaldo e Giampaolo Pansa

Ore 15.30 Diario di bordo. L'Italia vista da Dino Risi

Ore 16.10 Finanziamento pubblico del partito: sì, no, come. In studio Marco Pannella, Cesare Salvi e Luigi Covatta (replica)

Ore 17.10 Musica: «Piccolo è bello». In studio Ricky Gianfranco Funari

Ore 17.30 Ricomincio da «Odeon». Conversando con Gianfranco Funari

Ore 17.45 Storia di un italiano. Con Enrico Montesano

Ore 18.15 Domenica rock

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuale	Semestrale
L. 680.000	L. 343.000
L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)

- Commerciale feriali L. 430.000
- Commerciale festivi L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.